

ELZEVIRO

È un uomo invisibile lo stratega del calcio

FILIPPO BIANCHI

IL GIOCATORE di scacchi è in servizio ventiquattr'ore su ventiquattro, anche quando non gioca. Col tempo, assume una *forma mentis*, un modo di guardare alla vita che non lo abbandona mai. Il suo sguardo va inevitabilmente oltre, viziato com'è dalla necessità di prevedere, di calcolare le implicazioni di ogni singola mossa. Più sarà in grado di calcolarle e più aumenteranno le sue possibilità di dare lo scacco finale. Lo scenario che lo scacchista ha in mente è sempre in movimento: prima di spostare il cavallo in C7, poniamo, dovrà considerare cosa farà l'avversario, se muoverà la torre o l'alfiere, e conseguentemente quale valore strategico avrà la posizione che il suo cavallo ha assunto, e successivamente cosa succederà se quella pedina va in G4, o se la regina mangia l'alfiere, e così via. Volendo scoprire l'acqua calda, potremmo dire che lo scacchista è uno stratega, e che come riesce a prevedere gli sviluppi di una partita così può prevedere anche quelli della vita o della politica, perché il suo gioco è quello di riuscire a vedere il futuro.

E il calcio, è un gioco strategico? Certamente sì, e non solo per il fatto che la metafora bellica è quella alla quale i commentatori ricorrono più assiduamente. Centinaia di allenatori sono passati alla storia per le loro doti tattico-strategiche: l'inserimento a sorpresa di un terzino d'ala, ad esempio, la marcatura anomala del più pericoloso giocatore avversario, ma anche, e soprattutto, la cosiddetta «capacità di disporre i giocatori in campo». E quante ore passano, davanti alla lavagna, prima di una partita, a immaginare scenari: cosa potrà succedere se il libero avanza in appoggio agli attaccanti? Chi coprirà la sua posizione se si perde palla e si smarca un avversario? Rispetto agli scacchi, però, il calcio presenta un grado di aleatorietà, di imprevedibilità, nettamente superiore, affidato com'è ai piedi e alla mente di molti uomini, non di uno solo. Ma oltre a quella casualità legata alla folla, ce n'è un'altra legata perfino alla natura: un ciuffo d'erba che determina un rimbalzo strano può condizionare l'andamento di tutta una partita.

È OVVIAMENTE di ciuffi d'erba sulla scacchiera non ve ne sono. E le pedine, gli alfieri, non improvvisano, non scartano dai loro percorsi che sono rigidamente predeterminati: in diagonale, orizzontale o verticale, o a elle, nel caso del cavallo. Se estendiamo il ragionamento alla vita, e alla politica, la questione diventa ancora più complessa: non solo non c'è la scacchiera, ma nemmeno il terreno di gioco, che è immenso, spesso immutabile, apparentemente incontrollabile. In più, contrariamente agli scacchi, la vita sociale è dominata da regole incerte, interpretabili, modificabili. È mai possibile prevedere qualcosa nel disordine assoluto, nella velocità frenetica con cui si accavallano gli eventi, e le loro implicazioni? Non molto, ma qualcosa forse si può fare, si può intuire. Già, l'unica soluzione sarebbe proprio istintiva, o meglio parrebbe lo sviluppo dell'istinto. E cosa ha mai a che fare l'immediatezza dell'istinto con la complessità della strategia? Più di quanto comunemente non si creda. Secondo il molto illustre Ludwig Joseph Wittgenstein «gli uomini si occupano molto della loro anima, ma la cosa che hanno trovato che più gli rassomiglia è il corpo». L'anima (cioè la mente) e il corpo, l'istinto e l'intelligenza, come si vede, sono parenti stretti, anzi, parrebbero la stessa cosa. E allora un suggerimento utile ce lo può dare il dottor Fulvio Bernardini, e cioè una delle persone più intelligenti che si siano occupate di calcio in questo paese. Quando gli toccò di affrontare l'Olanda invincibile dei Cruyff e dei Neeskens - cosa che fece con grande dignità, facendo esordire ragazzini come Antognoni, Rocca e Roggi - dichiarò placidamente: «La differenza fra noi e gli olandesi è che loro pensano dove mandare la palla prima di riceverla, noi solo dopo». Pensarci prima, una frazione di secondo prima di decidere cosa fare, e al tempo stesso calcolare le implicazioni. Solo che quest'uomo, in cui si conciliano lo scacchista, il calciatore, il politico e il filosofo, probabilmente non esiste...

IL CASO. I medici di Milano e Salisburgo danno referti diversi sull'incidente a Konrad



Il portiere del Salisburgo Konrad s'accascia dopo essere stato colpito da una bottiglia

Carlo Fumagalli/Agf

Milan, un tappo alla bottiglia

Il Milan è imbottigliato: di questo passo, l'annata 94-95 promette di essere rara, a bassa gradazione e poco memorabile per tutti i rossoneri d'Italia. C'era una volta il Milan cui andava tutto bene: adesso ha la sensazione di perdere anche quando vince, come contro il Salisburgo. Così il giorno dopo non si parla del tre a zero o della splendida doppietta di Simone, ma del ricorso all'Uefa effettuato dagli austriaci, di un possibile zero a tre a tavolino e, come è logico, solo e soltanto della bottiglia lanciata mercoledì notte dal settore occupato dalle «Brigate rossonere» e finita sulla testa del portiere austriaco Otto Konrad, sostituito, ricoverato all'ospedale, trattenuto per una notte intera, ripartito per Salisburgo ieri mattina a mezzogiorno a bordo di un'ambulanza dopo essere stato sottoposto a una montagna di esami, fra cui una Tac che ha dato fortunatamente esito negativo. Nuovi esami, poi, a Salisburgo, hanno evidenziato un leggero trauma cranico con versamento sanguigno: tuttavia, nulla di preoccupante.

Qualcuno ha già provveduto a ricordare che bottiglia fa rima con Marsiglia: infatti anche questo epi-

Otto Konrad, il portiere del Salisburgo colpito da una bottiglietta durante la partita con il Milan, ieri mattina ha lasciato l'ospedale San Carlo di Milano e nel pomeriggio si è sottoposto a nuovi accertamenti in Austria. Gli è stato riferito un leggero trauma cranico con un piccolo versamento sanguigno, comunque le sue condizioni non sono state ritenute preoccupanti. In casa milanista continuano le polemiche sulla presunta «scena» del portiere.

FRANCESCO ZUCCHINI

sodio di ordinaria cretineria potrebbe costare caro al club di Berlino. Deciderà la commissione Uefa il prossimo 6 ottobre quale punizione sia più adeguata in un caso come questo: si parla soprattutto di ripetizione della partita, ma al momento ci sta tutto, anche una sconfitta a tavolino che, aggiunta a quella sul campo contro l'Ajax di due settimane prima, di fatto comprometterebbe clamorosamente il cammino europeo dei campioni in carica, costringendoli a puntare tutto sul campionato.

Brutta tegola per il Milan, e che la situazione per una volta sia seria ma non grave, parafrasando Flaiano all'incontrario, è data dal fatto

che, dopo una notte in cui è successo tutto e niente, il portiere austriaco malissimo non deve stare se il vicepresidente di traumatologia del San Carlo, dottor Perrelli, gli ha prescritto 5 giorni di prognosi (il referto parla di «ematoma fra collo e nuca») al momento di congedarlo; ed è data dal fatto che Capello ha intuito di essersi spinto troppo in là con le dichiarazioni nell'immediato dopopartita («Erano anni che non vedevo una sceneggiata così, spero che l'Uefa punisca severamente quel portiere», «Il massaggiatore ha buttato in campo una bottiglietta»), e ieri ha cercato di rimediare a tanta sventatezza. «Dite che dovevo prendermela con

Dalla multa alla sconfitta Ecco i rischi

Fu davvero una sceneggiata quella di Otto Konrad, come sostennero Capello e il tecnocrata della Fininvest? Un «caso» delicato, difficile, attende la commissione Uefa che si riunirà giovedì prossimo per decidere se archiviare Milan-Salisburgo solo con una multa o una squalifica del campo per il club rossonero, confermando in tal modo il 3 a 0 maturato sul campo; o se orientarsi in maniera diversa. Nel secondo caso, quello che la società rossonera teme di più, le soluzioni possono essere due: ripetizione della partita in campo neutro o a porte chiuse, oppure vittoria a tavolino per gli austriaci con risultato ribaltato. Malgrado l'episodio di Marsiglia del '91, che costò al club rossonero un anno di squalifica, il Milan sostiene di non essere diffidato dall'Uefa e fa capire di attendersi al massimo una multa con squalifica di San Siro (probabilmente due turni).

i tifosi, prima che con il portiere o il massaggiatore? Ma la condanna del gesto per me era implicita. Certamente dovrebbero radiarla dagli stadi, lo volevo solo dire che c'è chi vien colpito da una moneta e continua a giocare, e c'è invece chi non lo fa: a me, quando ha parato il tiro di Stroppa, quel portiere sembrava lucidissimo, altrimenti sarebbe stato gol di sicuro».

Già, il portiere Otto Konrad, 30 anni, è l'autentico protagonista di un episodio da dimenticare. Ma, ahilui, la notte milanese per un verso o per l'altro finirà per ricordarsi a lungo: quell'oggetto che gli è piovuto in testa, la voglia di restare in campo a dispetto del medico della società che era di parere contrario, i fischi dei tifosi quando ha gettato la spugna definitivamente. Non era finita lì. Negli spogliatoi, stando alle testimonianze, ha perso conoscenza. E lo staff sanitario del Casinò Salisburgo, per bocca del dottor Arthur Trost, si è molto lamentato perché l'ambulanza sarebbe giunta tardi a San Siro per prelevare il giocatore; all'ospedale, Konrad è stato visitato e sottoposto a una serie di esami; ha ricevuto la visita della moglie Emanuela e del

presidente Quememberger, mentre in là si consumava un altro incidente diplomatico: Trost se ne è andato assieme al medico del Milan, Tavarna, portandosi via le lastre del giocatore; dall'ospedale è partita una denuncia e una «volante» ha raggiunto l'albergo degli austriaci per recuperare il materiale. A che punto era la notte? Al punto giusto: era proprio l'ora di andare tutti quanti a dormire.

«Tanto, a questo punto decide l'Uefa», Demetrio Albertini parla per bocca di tutti, anzi in pratica non parla seguendo precise disposizioni Squadra imbottigliata, squadra muta. «Noi la coscienza a posto ce l'abbiamo. Sul campo abbiamo vinto tre a zero con merito, e tanto basta: peccato per quel che è successo ma io, giuro non ho visto niente». Capello è quello che torna più volentieri sull'argomento, conscio di essere stato poco diplomatico: «Non ho mai detto che non è stato colpito, mi ha solo lasciato perplesso il modo in cui si sono svolti i fatti». Una maniera più elegante per ribadire i dubbi sull'autenticità dell'esito del tiro a segno su Konrad. La parola passa all'Uefa.

«Io, Bruno Conti, rubato al baseball»

Se l'America è ancora in lutto per l'annullamento del campionato dopo il lungo braccio di ferro tra giocatori e dirigenti, a Nettuno, cittadina sul litorale laziale a cinquantina chilometri da Roma, gli appassionati di baseball sono agli sgoccioli della grande attesa. Stasera cominceranno le finali per l'assegnazione dello scudetto 1994: se lo contenderanno il Nettuno appunto, una delle formazioni storiche di questo sport, e il Parma, che già all'inizio della stagione era indicata tra le favorite per la conquista del titolo. Sul diamante laziale la prima serie di tre partite, questa sera e domani, alle 21, e domenica alle 15. Poi a Parma, a partire da venerdì 7 ottobre. Se sarà necessario, visto che le finali si disputano al meglio delle quattro vittorie su sette gare, si proseguirà a giocare sabato e domenica. Un rapido sguardo ai «palmares» delle due società: Nettuno, campione in carica, è alla sua quarta finale, con due titoli vinti nel '90 e appunto nel '93, mentre Parma ne ha giocata, e vinta, soltanto una, nel '91. E per andare a curiosare un po' più a fondo, per

Bruno Conti, indimenticabile campione di calcio, da ragazzo stava per emigrare in America al seguito di una squadra di baseball. Così ci racconta le finali del campionato sui diamanti di Nettuno e Parma che iniziano oggi.

ANDREA GAIARDONI

cercare di scoprire le radici che legano Nettuno a questo sport che in Italia, a differenza degli Stati Uniti, non ha mai raggiunto alti livelli di popolarità, abbiamo chiesto aiuto a Bruno Conti, indimenticabile ala destra della Roma e della nazionale campione del mondo in Spagna, attuale responsabile tecnico del settore giovanile della Roma. A Bruno Conti per due motivi: anzitutto perché è nato e tuttora vive a Nettuno; e, soprattutto, perché se non ci si fosse messo di mezzo il

calcio, sarebbe probabilmente diventato un campione di baseball.

Conti, ma è vero che giocava a baseball?

Certo, a Nettuno tutti i ragazzini giocano a baseball. È una passione che abbiamo dentro, qualcosa che non so nemmeno spiegare. Forse addirittura superiore al calcio. Ma in realtà sono due passioni che si mescolano. Quando avevo tredici, quattordici anni uscivo da scuola e andavo a giocare a baseball. Poi tornavo a casa, mi cam-



Bruno Conti

biavo e andavo a giocare a pallone.

E sul diamante era altrettanto bravo?

Vi racconto un episodio. Nel '69, a Nettuno, venne in tournée una squadra americana. Uno dei dirigenti di questa squadra mi vide giocare, ero lanciatore, e decise di ingaggiarmi. Avevo quattordici anni, perciò venne a casa per parlare con mio padre. Gli disse, oltretutto, che mi avrebbero fatto studiare. Ma papà non lo fece nemmeno parlare, disse «mio figlio da qui non si muove». Eravamo una famiglia unita, sette fratelli...

E poi arrivò il calcio...

Sì, qualche anno dopo andai a giocare con l'Anzio nel campionato promozione. Poi sono stato un anno al Cos Latina, dove c'era anche Vincenzo D'Amico, e infine passai alla Roma, nel '73.

E quella è storia nota. Ma lei, Conti, gioca ancora a baseball? Ma sì, ogni tanto, con gli amici,

per divertirsi. Questo sport ha un fascino particolare.

Andrà a vedere le finali del Nettuno?

Spero proprio di sì, sempre che riesca a trovare un po' di tempo libero. Comunque il baseball, assieme al calcio, è ancora la mia passione. Conosco tutti i giocatori del Nettuno, appena posso li vado a trovare.

Ma tra i giovani, a Nettuno, c'è ancora questa grande passione per il baseball?

Certo che c'è, Nettuno è la patria di questo sport. Ancora oggi, come ai miei tempi, i ragazzini giocano a baseball. Non ce n'è uno che non abbia a casa guanto e bastone. E credo che sia importante per i giovani coltivare questa passione sportiva, anche all'interno della scuola.

Un'ultima cosa, Conti: un pronostico, tifo a parte, su questa finale...

Sia Nettuno che Parma sono due grandi squadre che hanno dato moltissimo al baseball. Secondo me è una finale aperta a tutti i risultati. Speriamo bene, per il Nettuno ovviamente.